# n e w s m a g a z i n e

Primo piano Recupero borgate

n. 32 / novembre 2012

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

# In questo numero

**Primo piano**

Recupero borgate. Ma per chi? *di Maria Anna Bertolino* p. 2

**Vicino e lontano**

Le borgate montane del Piemonte " 6
*di Alberto Crescimanno, Silvia Crivello, Fiorenzo Ferlaino*

Progetto borgate Regione Piemonte *di Simone Bobbio* " 11

Problematiche normative " 13
*di Annalisa Savio*

Montagna sintetica *di Simone Bobbio* " 12

Bando Uncem recupero borgate: l'ideazione, il percorso, i risultati *di Daria Rabbia* " 16

Contro le fioriere dei Flintstones *di Antonio De Rossi* " 18

Vivere in borgata *di Boris Zobel* " 20

Un eco-villaggio in Val Maira: il futuro della borgata Serre " 22
*di Giacomo Pettenati*

Cuguret, forte di un'idea *di Irene Borgna* " 24

Miracolo ad Ostana *di Maurizio Dematteis* " 26

Vivere sostenibile: il caso dell'ecovillaggio di Torri superiore " 27
*di Valeria Baglione e Ombretta Caldarice*

Nuova vita per Valliera *di Valentina Porcellana* " 29

**Rubrica CIPRA Italia**

Recupero borgate e nuove tecniche di risanamento energetico *di Francesco Pastorelli* " 31

**Rubrica IAM**

Accompagnare e concertare *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 33

**Da leggere**

Valorizzazione del paesaggio delle Terre del Sesia " 35
*di Alberto Di Gioia*

Segnalazioni " 37

**Dislivelli.eu**
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

**Editore**
Associazione Dislivelli

**Direttore responsabile**
Maurizio Dematteis

Redazione
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT

AKU trekking & outdoor footwear

Immagine di copertina:
Melle (CN) 2009 -
di Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

# Recupero borgate. Ma per chi?

**Nuove progettualità diffuse in montagna sviluppano un senso e un sentimento per i luoghi. Anche attraverso il recupero delle borgate. Ma non si può parlare di recupero di borgate alpine senza fare riferimento anche al ripopolamento da parte di nuovi abitanti, che si impegnino in prima persona a contrastare il degrado e ridar vita agli edifici.**

**di Maria Anna Bertolino**

Il recente fenomeno del recupero di spazi alpini abbandonati e la tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico rurale si pongono in netto contrasto con l'abbandono e lo spopolamento a cui erano soggetti i territori montani nel recente passato. Se negli anni '90 del secolo scorso sono partiti i primi esempi di strategie bottom-up, attuate da abitanti locali per ripristinare il patrimonio edilizio, attualmente il fenomeno ha catturato l'attenzione crescente anche da parte di organi istituzionali.
Il fenomeno sta assumendo una valenza e una portata culturale del tutto originali, investendo non solo nuovi campi quale l'architettura rurale, ma connotandosi di nuovi significati e soprattutto di nuovi protagonisti. Come l'antropologia alpina, interessata a indagare le nuove dinamiche sociali che sottendono tali recuperi.
Cosa significa quindi un'analisi antropologica di questo fenomeno? Innanzitutto domandarsi di quale tipo di ritorno stiamo parlando. La rivitalizzazione delle borgate è sintomatica di nuove progettualità diffuse che sviluppano un senso e un sentimento per i luoghi. Come sottolinea l'antropologo Vito Teti (http://goo.gl/xuSy7), essi non sono né astorici né immobili: i luoghi, infatti, vengono fondati, si modificano, muoiono e possono rinascere mentre i segni lasciati dall'uomo nell'attività di trasformazione degli elementi naturali ne esprimono la peculiarità.
Non si può quindi parlare di recupero di borgate alpine senza fare riferimento anche al ripopolamento, seppure in numeri molto esigui, da parte di nuovi abitanti, ovvero di coloro che si impegnano in prima persona contrastando il degrado e rifunzionalizzando gli edifici.

**Non si può quindi parlare di recupero di borgate alpine senza fare riferimento anche al ripopolamento, seppure in numeri molto esigui, da parte di nuovi abitanti. [...] L'analisi della nuova popolazione rurale ha portato a distinguere alcune categorie di "nuovi abitanti".**

L'analisi della nuova popolazione rurale ha portato a distinguere alcune categorie di "nuovi abitanti". C'è chi utilizza per brevi periodi le zone rurali, come turisti, proprietari di seconde case o pendolari, conosciuti come rural users. Coloro i quali scoprono le aree rurali quali possibili zone in cui svolgere un lavoro agricolo, e sono pre-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

valentemente soggetti stranieri inseriti nel mercato dei lavori stagionali. Quelli che, per una scelta di vita, si recano nelle aree rurali con nuove progettualità imprenditoriali, non solo legate al mondo agricolo ma anche servendosi delle nuove tecnologie e dei servizi via web, decisi a sfuggire a ritmi e orari imposti dalla città. Infine, soggetti che migrano successivamente al termine dell'attività lavorativa per la miglior qualità di vita che la montagna offre (amenity migration).

Per il recupero di spazi alpini bisogna quindi parlare di multifunzionalità, proprio per andare incontro a queste categorie di nuovi abitanti: eventuali ripopolamenti devono essere legati alla creazione di nuovi lavori relativi al recupero ambientale (protezione dei suoli e sistemazione di prati-pascoli), al turismo di nicchia, alla produzione artigiana tali da indurre alla valorizzazione di prodotti locali e alla ripresa di produzioni tipiche spesso fonte di attrazione in un processo sociale che dalle eredità culturali giunge dunque alla valorizzazione delle risorse locali. Tali fattori contraddistinguono i cosiddetti territori lenti, dove emergono sensibilità diverse in tema di recupero del patrimonio architettonico e di riqualificazione paesaggistica di cui occorre indagare le motivazioni che spingono questi attori sociali a impegnarsi, molte volte impiegando capitale personale, il legame precedente - e dunque la familiarità - con il territorio, le concezioni che ruotano intorno al paesaggio alpino ma anche i valori di cui il paesaggio rurale è portatore: esso è una sorta di archivio storico che informa il procedere degli addetti ai lavori che si impegnano, proprio laddove si è rotto il filo della memoria per evidenti cause demografiche, in un'archeologia territoriale.

web

**Sui territori lenti leggi: http://goo.gl/tjJWo**

**Per il recupero di spazi alpini bisogna quindi parlare di multifunzionalità, proprio per andare incontro a queste categorie di nuovi abitanti.**

Passando ora all'osservazione diretta del territorio delle Alpi piemontesi, si possono riconoscere alcuni interventi di recupero e di valorizzazione, che si possono sintetizzare nelle seguente tre categorie: Patrimoniale, Sentimentale-affettivo e Consapevole.

Appartengono alla prima quegli spazi alpini che divengono risorsa patrimoniale in virtù del loro essere testimonianza di una vita passata: è questo il caso della borgata Balma Boves di Sanfront (Cn), o di borgate-laboratorio come il villaggio medievale di Gesh sito nel comune di Montecrestese (Vb), in Valle d'Ossola. Il rischio di tali interventi è il costituirsi a esclusivo prodotto del passato con effetti di museificazione che contrastano con la visione dinamica del patrimonio stesso, fatto di permanenze ma anche di innovazioni.

Gli interventi di recupero definiti Sentimentali-affettivi sono quelli

come l'esempio del Burcet, una frazione del comune di Roure (To) in Val Chisone. Un territorio da sempre via di transito verso la Francia, che ha vissuto sin dagli anni '30 del Novecento uno sviluppo industriale repentino, con l'installazione di fabbriche di cotone e seta che hanno favorito l'emergere di una classe operaia e l'inevitabile esodo di famiglie dall'alta valle. In tale esempio si è partiti dalla volontà di alcuni privati mossi da un legame con il territorio e dal riconoscimento del valore di un patrimonio edilizio in decadenza. L'impiego di capitale privato e di manodopera "di prima mano" composta da volontari, ha permesso notevoli azioni su più fronti quali: il restauro del mulino a ruota orizzontale, della chiesa, dell'ex parrocchiale e della ex scuola attualmente trasformate in una struttura ricettiva e in un centro ricreativo-culturale. Il ripristino della coltivazione della patata, prodotto locale tipico come testimoniato da fonti storiche e orali, offre lavoro a tre produttori locali che a tutt'oggi producono circa venti tonnellate commercializzate anche all'estero. Il recupero dei terrazzamenti e dell'alpeggio e l'introduzione di nuove colture come i piccoli frutti. Il lavoro di questi privati, di cui solo uno residente fisso, è anche un recupero della memoria attraverso il lavoro d'archivio sulla storia riguardante la fondazione dell'insediamento, sulla trasformazione del paesaggio e sulla storia degli abitanti.
Infine nell'ultima categoria, Consapevole, si identificano quegli interventi di recupero di borgate facilmente accessibili e con un patrimonio architettonico come base su cui investire e fattore di attrazione per nuove attività. Un esempio viene dal comune di Ostana (Cn, vedi anche http://goo.gl/pmlSh), caso studio e laboratorio per una nuova abitabilità nelle Alpi. Singolare esempio di arrivo di nuovi abitanti che qui hanno già installato attività in particolar modo legate alla ricettività. Nel caso specifico del recupero della borgata, essa, soggetta alla normativa regionale, dovrà rispondere ai parametri di bioarchitettura, di basso impatto ambientale e di vitalità demografica. Soprattutto vi sapranno convivere nuove attività ed esigenze, che sfrutteranno il telelavoro e la banda larga, con il riutilizzo di spazi tradizionali, che saranno invece adibiti a caseificio e al ripristino delle stalle per il bestiame in loco. Qui sorgerà inoltre un centro polivalente in cui si installerà una scuola per registi e una scuola di architettura alpina.
La carrellata di casi concreti di recuperi di borgate in atto sottolinea come la società post-industriale, attraversata da profonde crisi che vanno ben al di là di quella meramente economica, abbia finalmente assegnato agli spazi alpini funzioni che travalicano l'essere

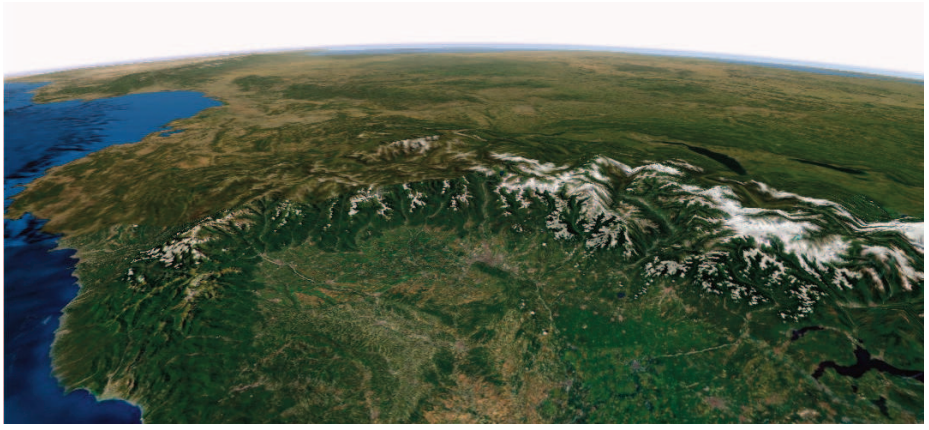
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

esclusivamente un bacino di risorse e di beni comuni spendibili dalla pianura in un'ottica urbano centrica. E questa sorta di riscoperta dei territori investe oggi problematiche che vanno dalla conservazione della memoria storica delle culture locali alla salvaguardia dell'ambiente.
Questi patrimoni culturali e paesaggistici, di cui l'architettura tradizionale può a buon diritto rientrare, muovendo attività e servizi di varia natura entrano a far parte di reti di un sistema territoriale più ampio, sovra-locale e sovra-nazionale, tale che il loro recupero e la loro valorizzazione possono divenire gli elementi di svolta rispetto alla marginalità della montagna.

web

*Maria Anna Bertolino*

**Leggi anche:**
**http://goo.gl/CKtIA**



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Le borgate montane del Piemonte

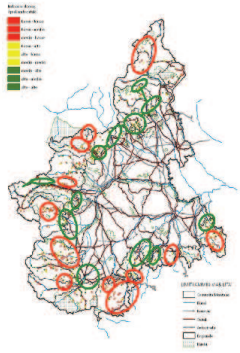
di Alberto Crescimanno, Silvia Crivello, Fiorenzo Ferlaino (Ires Piemonte)

**Si intitola "Le borgate montane del Piemonte", ed è uno studio realizzato dall'Ires Piemonte, ancora inedito, per fotografare il maggiore o minore grado di vivacità delle singole borgate, individuarne i punti di forza su cui far leva o sottolinearne i punti di debolezza da correggere.**

Il lavoro di ricerca "Le borgate montane del Piemonte. Classificazione e analisi nel contesto della Misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013", non ancora pubblicato, si pone a conclusione di un percorso di studio svolto dall'Ires Piemonte a supporto della programmazione regionale e in particolare della Misura 322, "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi montani" del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Piemonte.
Lo studio ha per oggetto la valutazione del grado di vitalità e della capacità di autoriprodursi delle borgate montane piemontesi e ragiona a un livello di scala di dettaglio tale da permettere una conoscenza approfondita delle cause che stanno alla base del maggiore o minore grado di vivacità delle singole borgate, in maniera da individuare, nello specifico, eventuali punti di forza su cui far leva o altrettanti punti di debolezza da correggere.
In particolare l'analisi ha inteso delimitare, secondo le indicazioni della misura, le borgate di piccole dimensioni, con una presenza trascurabile di edifici diroccati (o non più utilizzabili) e servite da infrastrutture di accesso normalmente transitabili; le borgate di particolare pregio architettonico (con testimonianze architettoniche di un certo valore storico) e nuclei di antica formazione; le borgate inserite in un contesto locale dotato di un sufficiente livello di "vitalità" (misurabile secondo numerose variabili tra le quali, ad esempio, l'aumento demografico, il numero di attività imprenditoriali presenti sul territorio, il potenziale di reddito e consumo locale, la dotazione di servizi di uso quotidiano, la vocazione turistica, ecc.).
La ricerca ha interessato pertanto l'insieme delle borgate montane della Regione Piemonte partendo dalla delimitazione statica Istat più rappresentativa. In termini statistici non esiste, infatti, una chiara definizione di borgata; essa appare maggiormente delineata dal concetto statistico di 'nucleo' ma mantiene un'intersezione non vuota con la definizione statistica di 'centro' e, in particolare, di piccolo centro. Valutando la distribuzione della popolazione suddivisa per classi, si è visto che, nella selezione al di sotto della soglia di

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


popolazione pari a 30 abitanti, viene compreso in Piemonte circa il 74% del totale dei nuclei montani e il 19% del totale dei centri, dunque la stragrande maggioranza di quanto, a pieno titolo, può essere assimilato alla definizione di borgata (si tenga conto che al 2001 poco sopra questa soglia emerge la dimensione comunale della montagna piemontese). Così facendo, il totale delle borgate oggetto di studio è risultato essere pari a 1.963 unità (rispettivamente 1.805 nuclei e 158 centri).



La ricerca ha interessato le seguenti fasi:
- individuazione delle borgate montane oggetto di studio: centri e nuclei con meno di 30 abitanti;
- identificazione delle variabili attraverso cui misurare il grado di sviluppo e vitalità del milieu locale;
- standardizzazione dei valori degli indicatori;
- verifica dell'indipendenza (non ridondanza) di ciascun indicatore;
- esplicitazione del rank e classificazione quanto-qualitativa delle borgate in funzione del loro grado di vitalità.

Il modello di analisi valutativa è stato sintetizzato (a partire dalla massa di dati disponibili sui centri e i nuclei) intorno a due assi principali definenti il milieu socio-economico e quello abitativo-ambientale.
In particolare l'asse socio-economico è stato delimitato da tre fattori relativi a:
- il carattere insediativo (raggruppa variabili inerenti quantità e qualità delle risorse umane insediate nel villaggio);
- la vitalità demografica (comprende variabili che valutano quanto la borgata sia dinamica in termini di sostituzione generazionale);
- la vitalità occupazionale (analizza il grado ed i segmenti di occupazione propri del villaggio).

L'asse abitativo-ambientale è caratterizzato invece dai fattori relativi a:
- la qualità abitativa (prende in considerazione il grado di occupazione delle abitazioni del villaggio oltre che la tipologia e le dotazioni delle stesse);
- il pregio architettonico storico (valuta la presenza sul territorio della borgata di edifici di un certo rilievo architettonico, es. chiese, edifici storici);
- lo stato di conservazione (considera i diversi gradi di manutenzione degli edifici presenti nella borgata).

Il modello ha fornito una classificazione dei villaggi montani entro una logica multicriteri e valutativa, utile a ricomporre i diversi livelli gerarchici e le determinanti economiche, culturali e sociali capaci di valorizzare le risorse presenti sul territorio.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



Ogni borgata è stata analizzata in quanto facente parte di una specifica "zona omogenea" (ex-Comunità Montane) e i risultati sono stati cartografati per mezzo di elaborazioni Gis su base Ctrn (Carta tecnica regionale numerica).
Per quanto riguarda il rank è emersa una tipologia suddivisa in tre grandi insiemi gerarchici:
- "borgate strutturalmente deboli" (698);
- "borgate intermedie" (575);
- "borgate virtuose" (690).

A partire da questa classificazione si è puntato a definire i rapporti tra il potenziale della dotazione insediativa e la struttura socioeconomica interna alla borgata utile a fornire un supporto alla valutazione e alla programmazione degli interventi.

| Indice sintetico di qualità abitativo-ambientale | | | |
|---|---|---|---|
| | D (160) negativo/positivo (specializzate) | G (231) neutro/positivo (dinamiche) | I (260) positivo/positivo (eccellenti) |
| | B (203) negativo/neutro (in declino) | F (234) neutro/neutro (intermedie) | H (19) positivo/neutro (attive) |
| | A (270) negativo/negativo (depresse) | C(225) neutro/negativo (in declino) | E (181) positivo/negativo (operose) |

Indice sintetico di sviluppo socio-economico

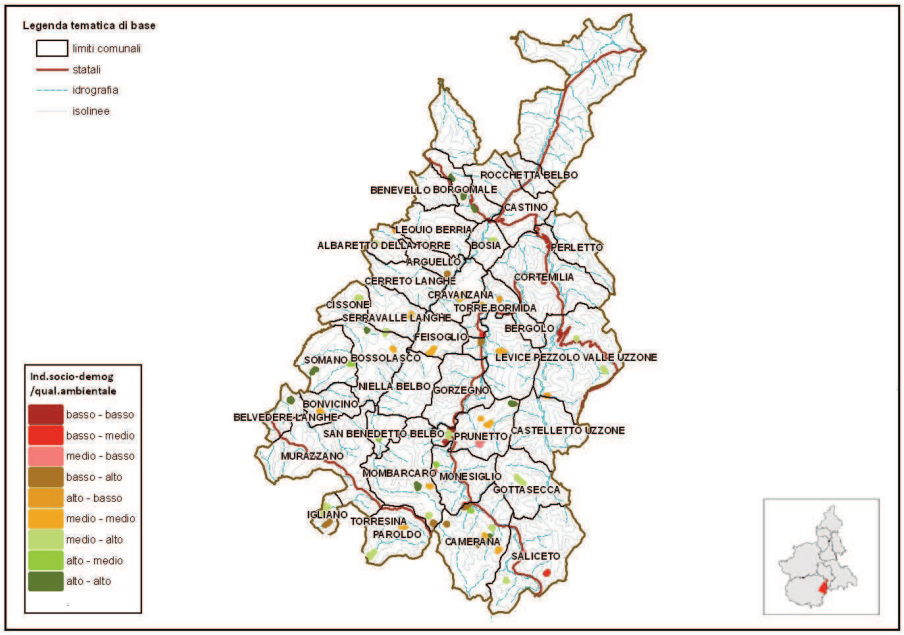
(sopra) Rank e soglie della gerarchia

Delineando tale gerarchia e fornendo una valutazione dei sistemi locali, i risultati delle analisi hanno permesso di pervenire a un quadro generale del potenziale di sviluppo della Regione e alla formulazione di alcune ipotesi circa le dinamiche in atto sia nelle zone omogenee (fig. 1) che nell'insieme dell'arco alpino piemontese (fig. 2).

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



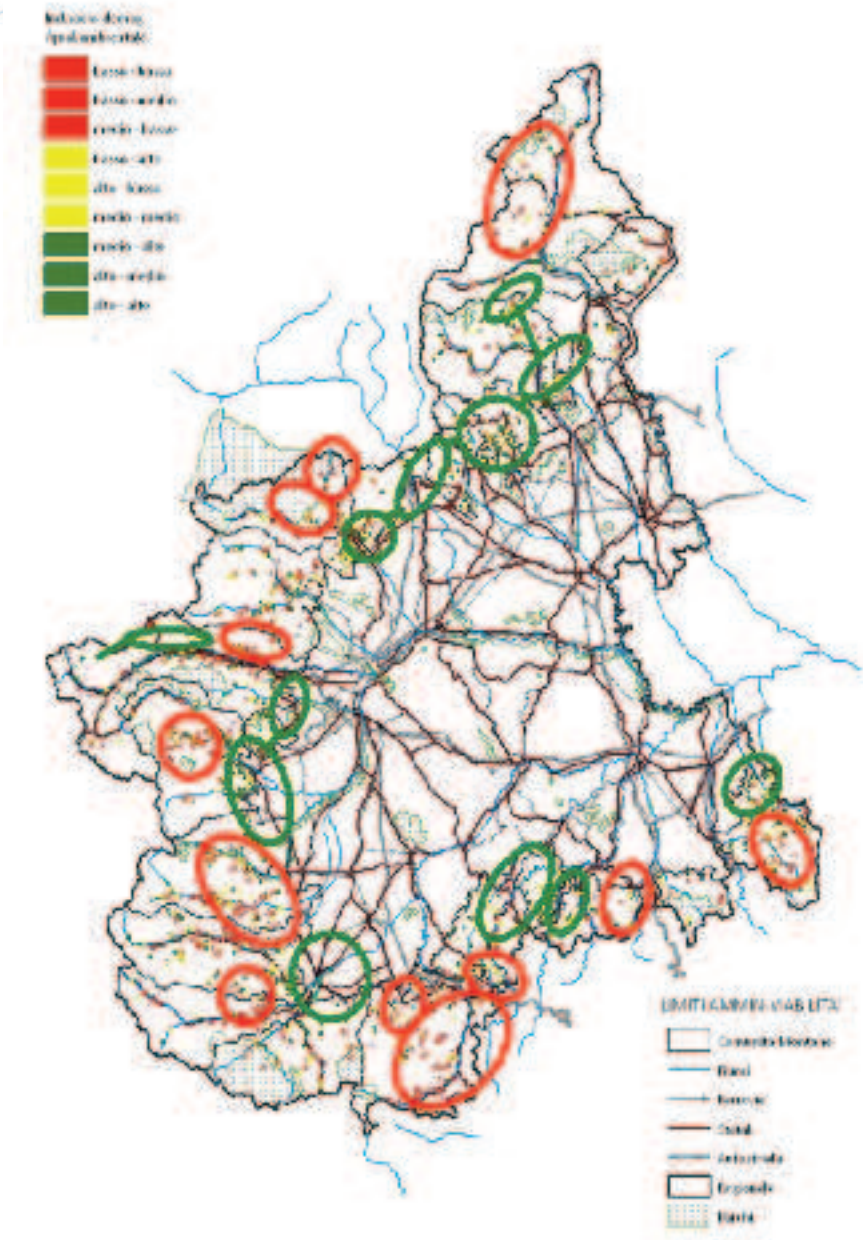
Come si nota il quadro delineato ha restituito un'immagine complessa e multiforme dell'intero sistema regionale delle borgate. Gli elementi delle borgate così individuati costituiscono le condizioni su cui è possibile intervenire per enfatizzarne la progettualità endogena e l'ancoraggio alle risorse locali o, viceversa, per ridurne gli impatti negativi; le riflessioni che ne scaturiscono possono cioè essere orientate a produrre visioni utili per la definizione e l'implementazione di politiche e azioni orientate sia ad uno sviluppo di livello micro territoriale (ovvero di borgata) che di livello sovra-locale (di reti di borgate o di portata regionale).
*Alberto Crescimanno, Silvia Crivello, Fiorenzo Ferlaino*




(sopra) Esempio di analisi della zona omogenea dell'Alta Langa e Langa, Valli Bormida e Uzzone

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis





(sopra) Uno scenario interpretativo fra marginalità montana e sviluppo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Progetto borgate Regione Piemonte

di Simone Bobbio

**36 milioni di euro da spendere entro la fine del 2014. A tanto ammonta il "tesoretto" del Progetto borgate della Regione Piemonte. Che per evitare ritardi che comprometterebbero l'erogazione dei fondi europei, sta cercando in tutti i modi di accelerare i lavori di recupero.**

Ce lo chiede l'Europa. Questa frase ripetuta insistentemente nel corso degli ultimi mesi, in Italia è diventata sinonimo di fregatura. Ma non sempre dietro le direttive dell'Unione europea albergano intenti vessatori nei confronti del cittadino. È il caso del Programma di sviluppo rurale, Psr, finanziato con i Fondi strutturali europei, che chiede agli operatori del mondo rurale di prendere in considerazione il potenziale di sviluppo a lungo termine della loro regione e, soprattutto, fornisce loro le risorse economiche per farlo.
In relazione alla montagna e alle sue aree più svantaggiate la Regione Piemonte si è impegnata a sviluppare la misura 322 del Psr al fine di coordinare la realizzazione di «organici "programmi integrati di intervento" volti al recupero e allo sviluppo di un numero limitato di borgate montane». Poiché la programmazione europea in questo settore ha corso nel periodo 2007 2012, ci è sembrato il momento giusto per condurre una piccola indagine a proposito del cosiddetto "progetto borgate". Tuttavia è necessario premettere che il concreto avvio dei lavori è soltanto all'inizio poiché i fondi, che ammontano a circa 36 milioni di euro, devono essere spesi entro la fine del 2014. In questa fase non è quindi possibile analizzare l'aspetto qualitativo delle opere: ci limiteremo allo studio del processo che ha condotto alla selezione delle borgate da ricuperare.

web

**Per approfondire il PSR consulta: (http://goo.gl/zXUR9**

**Leggi dal PSR della Regione Piemonte la misura 322 sul recupero delle borgate montane: http://goo.gl/hr0dn**

Marco Godino, funzionario regionale, è il referente del progetto, ne ha seguito l'iter dall'inizio ed è la persona indicata per raccontare come si è svolto.
Dottor Godino, a che punto è il progetto?
«Durante l'estate appena conclusa sono iniziati i lavori di ristrutturazione nella maggior parte delle borgate ammesse al progetto. Secondo la nostra tabella di marcia i lavori dovranno essere terminati entro la fine del 2013, con largo anticipo rispetto ai termini imposti dall'Unione Europea, per evitare ritardi che comprometterebbero l'erogazione dei fondi».
Quante sono le borgate che beneficeranno dei finanziamenti e come sono state selezionate?

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



«Sono 34 i piccoli centri di montagna ammessi alla fase di progettazione di livello definitivo. Tale numero è frutto della scrematura tra gli 88 programmi di massima che erano stati presentati dalle Comunità Montane nel maggio 2009. Prima ancora della selezione si è dovuto stabilire una serie di criteri di ammissibilità individuati grazie allo studio che la Regione ha affidato all'Ires Piemonte nel 2008. Era necessario, innanzitutto, dare una definizione al termine "borgata". Successivamente è stato creato un sistema a punti attraverso cui stilare una graduatoria».

Quali sono le linee direttrici che hanno guidato la selezione?

«Si è voluto privilegiare la vitalità delle borgate. Per esempio devono essere collegate al sistema viario anche in inverno e non devono presentare oltre il 30% di edifici deteriorati o crollati. Questo per i requisiti minimi di ammissibilità. I criteri di valutazione a punteggio sono stati studiati per favorire le località con maggior numero di residenti, abitanti stabili tutto l'anno e attività economiche nei settori agricolo, artigianale, commerciale e turistico. Infine, si è cercato di guidare la selezione in modo che i finanziamenti destinati a una borgata potessero produrre delle ricadute sull'economia dell'intera valle».

Quali linee di intervento effettivo sulla borgata sono state privilegiate?

«Anche in questo caso abbiamo operato tramite un sistema di punteggi. Concretamente, gli interventi a cui è stato attribuito un maggior valore vanno dalla pedonalizzazione della borgata alla riqualificazione dei suoi spazi pubblici, fino alla creazione e allo sviluppo di microimprese agricole e artigianali e di spazi polifunzionali per attività culturali e servizi rivolti all'infanzia. In maniera trasversale a tutti gli interventi, si è premiato l'utilizzo di soluzioni tecnologiche ecosostenibili».

Lo sviluppo e la gestione da parte della Regione Piemonte della misura 322 del Psr è avvenuta in maniera estremamente trasparente, anche questo lo chiede e impone l'Europa. All'interno del sito internet della Regione si può accedere alle informazioni per monitorare il processo dalla creazione dei criteri alla selezione delle borgate, fino all'assegnazione dei finanziamenti ai circa 400 interventi di recupero e ai proprietari degli immobili che ne beneficeranno.

In perfetto stile italico il corpo di norme e criteri appare completo e valido, ora si entra nella fase esecutiva con la speranza che l'intero corredo teorico non rimanga sulla carta ma sappia concretizzarsi in interventi davvero utili ed efficaci.

*Simone Bobbio*

web

**Accedi alle informazioni della Regione Piemonte per monitorare il processo di creazione dei criteri della selezione delle borgate: http://goo.gl/DUMYK**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Problematiche normative

di Annalisa Savio

**Da una parte gli interventi di recupero dei nuclei montani devono soddisfare la necessità di assicurare risposte alle esigenze del vivere contemporaneo e garantire standard abitativi adeguati, solidità strutturale, accessibilità, efficienza energetica e confort. Dall'altra appare del tutto evidente la difficoltà di applicare le normative in materia urbanistica ed edilizia alle strutture esistenti. Ma allora: che fare?**

Il progressivo svuotamento degli insediamenti montani a favore dei centri urbani di fondovalle, ha significato il sostanziale abbandono della quasi totalità delle borgate alpine e la conseguente progressiva scomparsa di testimonianze del patrimonio storico, architettonico, documentario e paesaggistico. Le dinamiche insediative generate principalmente dai processi di trasformazione territoriale iniziati con l'industrializzazione, hanno prodotto ricadute significative sui territori montani con una notevole quantità di edifici e di infrastrutture (alpeggi, borgate, sentieri, terrazzamenti, ecc.) in generale stato di abbandono o cancellati dal tempo, con perdite rilevanti in termini di salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico e della capacità di presidiare e mantenere il territorio.
Il processo di recupero delle borgate alpine avviato negli ultimi anni può consentire, quindi, la salvaguardia e la conservazione degli insediamenti storici che costituiscono elemento di sostanziale valore documentario e paesaggistico e una risorsa per lo sviluppo sostenibile.
Intervenire sulle borgate alpine significa non solo riconoscere il loro valore culturale, mantenendo la loro struttura complessiva, il paesaggio rurale, le tecniche costruttive tradizionali, ma anche pensare le borgate come luoghi da ripopolare, di possibile attrazione per la localizzazione di nuove attività rispettose delle risorse naturali locali, che possono contribuire a fermare l'ulteriore urbanizzazione e consumo di suolo.
Le problematiche relative agli interventi di recupero dei nuclei montani sono tuttavia connesse alla necessità di assicurare risposte alle esigenze del vivere contemporaneo e garantire standard abitativi adeguati, solidità strutturale, accessibilità, efficienza energetica e confort.
In primo luogo appare evidente la difficoltà di applicare le normative in materia urbanistica ed edilizia garantendo i requisiti igienico-sanitari, alle strutture esistenti, ai caratteri tipologici preesistenti. Le norme spesso risultano contrastanti con gli indirizzi della pianifica-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


zione regionale e locale o con le linee guida e indirizzi contenute nei manuali, indirizzati, questi ultimi, all'esclusivo recupero delle preesistenze con tecniche costruttive e tipologiche tradizionali.
Dal punto di vista urbanistico appare necessario che gli stessi strumenti urbanistici incentivino gli interventi di recupero, anche attraverso forme di premialità, definendo perimetri per gli insediamenti storici e distinguendo all'interno di tali perimetri, per gli edifici esistenti, parametri di intervento che possano rispondere e compenetrare le norme a carattere igienico-edilizio (altezze, illuminazione, ecc.), con la salvaguardia dei caratteri costruttivi della tradizione locale.
Uno strumento che può permettere alle Amministrazioni di intervenire sulle borgate in maniera unitaria è costituito dai piani di recupero di iniziativa pubblica, piani che possono definire, per la borgata nel suo complesso, specifiche modalità di intervento, affrontando anche il problema critico degli edifici abbandonati, per i quali attivare eventuali procedure di esproprio, per inattività del proprietario e/o non più esistenza.
Non di minor conto risulta il tema dell'utilizzo e della posa in opera dei materiali tradizionali, per l'elevato costo dei materiali stessi (manti di copertura in pietra, lose-piode) e per la difficoltà di reperire artigiani ancora a conoscenza di tali tecniche a carattere tradizionale.
Ulteriore criticità è rappresentata dalla necessità di inserire gli impianti tecnologici nelle architetture e nei nuclei storici, criticità connessa in particolare alla realizzazione degli impianti per l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili.
L'analisi della sicurezza delle strutture edilizie rispetto ai carichi statici e all'azione sismica costituisce un nuovo adempimento per gli interventi sugli edifici storico-documentari. Ai fini della prevenzione del rischio sismico, la Regione ha disciplinato le procedure con le Deliberazioni di Giunta Regionale n. 4-3084 del 12.12.2011 e n. 7-3340 del 3.02.2012; le norme sopraccitate finalizzate al consolidamento degli edifici, rendono necessari interventi di messa in sicurezza strutturale che possono comportare consistenti trasformazioni degli edifici storico-documentari e conseguente perdita di riconoscibilità delle strutture originarie, meritevoli invece di salvaguardia e recupero.
Per intervenire è necessario dotarsi di strumenti e indirizzi per gli interventi che tengano conto delle problematiche tecniche (adeguamento igienico-sanitario, consolidamento, energie rinnovabili), e che orientino, sulla base di analisi preliminari, le scelte progettuali.
L'Amministrazione regionale ha avviato, ormai da anni, iniziative volte a far conoscere, tutelare e valorizzare il patrimonio culturale

web

**Leggi le due Deliberazioni della Giunta Regionale citate nel testo su:**
**http://goo.gl/vby5O**
**http://goo.gl/28qNb**

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



attraverso la realizzazione di guide per il recupero redatte dalla Regione con risorse proprie e/o dagli enti locali con fondi comunitari attraverso programmi europei quali Spazio Alpino o il Programma di sviluppo rurale. Nel primo caso, nell'ambito dell'elaborazione del Piano paesaggistico regionale, sono stati definiti specifici "criteri e indirizzi per la progettazione urbanistica ed edilizia" finalizzati a orientare le trasformazioni del territorio piemontese secondo criteri di qualità paesaggistica, suddividendo le linee guida in "Buone pratiche per la pianificazione locale" e "Buone pratiche per la progettazione edilizia".
Nell'ambito dei programmi europei sono stati realizzati manuali relativi generalmente alla realtà locale o all'ambito territoriale dei Gal, volti a fornire criteri, indirizzi e suggerimenti ai tecnici, agli operatori e ai privati per intervenire correttamente nel recupero del patrimonio edilizio per la salvaguardia dei valori culturali del paesaggio rurale e montano, con attenzione alla risoluzione delle problematiche di carattere tecnico sopra citate.
Condizione indispensabile introdotta nella programmazione del PSR 2007-2013 [Misura 322 "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi" e Misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale"] per l'accesso ai finanziamenti non è solo la realizzazione dei manuali di indirizzo, ma la loro effettiva cogenza attraverso l'approvazione in Consiglio Comunale come parte integrante al Regolamento edilizio comunale. La normativa prevede l'approvazione del Manuale con Deliberazione del Consiglio Comunale ai sensi della legge regionale 19/1999 "Norme in materia edilizia e modifiche alla legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo)" come integrazione e approfondimento delle indicazioni predisposte ai sensi dell'art. 32 ("Inserimento ambientale delle costruzioni" ) del Regolamento edilizio comunale (l.r. 29 luglio 1999, n. 1 "Approvazione del regolamento edilizio tipo…"), a valere sull'intero territorio comunale. I comuni che a oggi si sono già dotati dell'Allegato al Regolamento edilizio secondo le procedure sopra evidenziate sono circa centoventi.
Gli obiettivi di recupero e valorizzazione del patrimonio costruito, delle borgate alpine, per essere raggiunti non possono prescindere da interventi di sensibilizzazione, formazione e informazione, finalizzati a condividere con le comunità locali, e con gli operatori dell'edilizia (progettisti, impresari, artigiani, attività produttive locali etc.), i principi e le disposizioni contenuti negli strumenti di pianificazione locale e sovraordinata e gli indirizzi progettuali dei manuali.
*Annalisa Savio*

web

**Leggi le misure del PSR citate nel testo - 322 e 323 - su:**
**http://goo.gl/MHOrK**
**http://goo.gl/e5Gup)**

**Per la legge 56 del 1977 del Piemonte sulla Tutela ed uso del suolo:**
**http://goo.gl/vGSwx**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Bando Uncem recupero borgate: l'ideazione, il percorso, i risultati

di Daria Rabbia

**"Recupero e rivalutazione delle case e borgate montane del Piemonte": 500 manifestazioni di interesse, l'Istituto di Architettura Montana come partner tecnico/architettonico, i GAL e i Comuni come collaboratori. Un Bando che sembra muovere dalle necessità di ciascuno verso gli interessi di tutti.**

Era il 5 giugno 2012 quando l'Uncem Piemonte (Unione Nazionale Comuni, Comunità e Enti Montani) lanciava il suo Bando di "Recupero e rivalutazione delle case e borgate montane del Piemonte". Un'iniziativa unica in Italia, di sicuro nelle Alpi occidentali, che voleva sondare l'interesse di Comuni, Comunità montane, privati, imprese edili, progettisti e operatori immobiliari per un programma di rivitalizzazione economica e sociale delle aree marginali del Piemonte. Il progetto, che prende spunto dalla misura 322/2009 del PSR della Regione Piemonte, nasceva per aggirare la mancanza di fondi pubblici e individuare capitali privati per avviare operazioni di recupero nel rispetto delle regole architettoniche territoriali. E l'interesse è stato grande: perché in tre mesi (e all'Uncem tengono a specificare che erano i tre mesi di ferie per eccellenza) hanno risposto positivamente 500 soggetti.
Più o meno andava così. Il Sindaco del Comune "A" leggeva il Bando: pensava a quelle baite arroccate e minacciose – senza dubbio fuori da ogni tipo di decreto sulla sicurezza – che gli pesavano sulla coscienza tutte le sere, allora chiamava l'Uncem. Il titolare dell'impresa edile "B" leggeva il Bando: pensava ai suoi cinque dipendenti e al modo in cui farli sopravvivere in un momento storicamente poco fruttuoso, vedeva nella riqualificazione dei territori montani una nuova nicchia di sopravvivenza, allora chiamava l'Uncem. E l'Uncem altro non faceva se non raccogliere segnalazioni e telefonate e accoppiare i "disperati". A quel punto interveniva il partner tecnico-archittetonico, lo Iam (Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino), che prendeva contatti con le imprese interessate e dettava le linee guida del recupero, creando un "marchio" per riconoscere e rendere riconoscibili le case ristrutturate all'interno del progetto. Infine quello stesso "marchio" verrà venduto agli operatori immobiliari che saranno in grado di offrire ai loro "clienti glocali" un prodotto unico. Più semplice di così si muore.
«Abbiamo chiesto ai Comuni – dichiara Marco Bussone, responsabile Uncem Piemonte del Bando – di segnalarci quelle situazioni dove ci sono una serie di condizioni di fattibilità. All'impresa pre-

web

**Bando "Recupero e rivalutazione delle case e borgate montane del Piemonte":**
**http://goo.gl/1JR32**

**Per la misura 322 del PSR:**
**http://goo.gl/dK6aQ**

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


sentiamo un ventaglio di alternative dove si può intervenire subito e proprio per questo motivo pensiamo che i primi lavori di recupero partiranno entro la fine del 2012». I comuni che finora hanno mandato una proposta concreta, segnalando una borgata in cui intervenire, sono una trentina. E sono 10 le imprese edili che hanno ufficializzato il loro impegno per un totale di 3 milioni di euro: la maggior parte provengono dalla zona del Torinese e del Cuneese, ma il bando ha risuonato fino al Sud dell'Italia.
Domandarsi il perché di così tanto interesse è più che sensato. Secondo Bussone la misura dell'Uncem è approdata in un contesto economico e sociale favorevole: «Il ragionamento che si è fatto negli ultimi due anni in Italia sul blocco del consumo del territorio ha agevolato le misure come la nostra, cioè il recupero dell'esistente». Una sensibilità non solo delle valli alpine del Nordovest, ma che al MadeExpo di Milano, dedicato a "Borghi&Centri storici" d'Italia, ha visto emergere iniziative simili parallele anche nel resto della penisola – prima fra tutti la Regione Toscana – che fanno pensare a una generale crescente attenzione verso processi di questo tipo.

web

**Borghi & Centri storici al Made Expo di Milano: http://goo.gl/jeDwl**

Terminata la prima fase di raccolta di adesioni toccherà all'Uncem il compito di facilitare l'incontro/scontro di esigenze differenti, partendo dalle richieste concrete degli attori coinvolti per promuoverle anche a livello pubblico. Si tratta innanzitutto di ottenere forme di agevolazione dalle banche, chiamate a proporre un pacchetto finanziario ad hoc per la riattivazione dell'edilizia locale; in secondo luogo diventa importante individuare una serie di sgravi burocratici/amministrativi che consentano maggiore flessibilità nei recuperi ad alta quota: «Oggi hai le stesse regole per una ristrutturazione in corso Vittorio e per una a Balme oppure a Ostana: bisogna individuare delle norme specifiche per il territorio montano», spiega Bussone.
Parallelamente agli aspetti tecnici/architettonici vanno effettuate anche altre valutazioni, più strettamente connesse alla rivitalizzazione sociale e culturale delle aree marginali. Per questo è stata avviata una mappatura dei nuovi mestieri che la montagna offre, vettore di quei reinsediamenti connessi al recupero del patrimonio edilizio dimenticato: dall'agricoltura all'allevamento, dalla ricettività turistica alla produzione di eccellenze enogastronomiche; possibilità queste presentate al Salone torinese IoLavoro negli scorsi giorni. «L'intenzione del Bando - conclude Bussone - non è quella di creare seconde case: di quelle ce ne sono fin troppe e si fa fatica a piazzarle»: da qui la collaborazione con i Gruppi di azione locale delle Comunità montane che, partecipando ai Bandi comunitari e non, gestiscono le risorse per lo sviluppo di nuove attività lavorative nei territori montani.
*Daria Rabbia*

web

**Consulta ioLavoro su: http://goo.gl/KQxHD**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Contro le fioriere dei Flintstones

di Antonio De Rossi

**Esistono alcune parole chiave per questo ambiziosissimo progetto di recupero delle borgate: semplicità, rigore, sobrietà, misura, limite, responsabilità. E le fioriere in legno del peso di diversi quintali che si vedono sovente arredare le nostre borgate non possiedono nessuna di queste qualità, e stanno bene solamente nei film dei Flintstones.**

Su una cosa siamo tutti d'accordo: la borgata è il "mattone base" della vita e del paesaggio delle nostre Alpi. Solo noi del resto abbiamo delle cose così. Tra l'altro, grazie allo stratificarsi delle costruzioni nel corso dei secoli la borgata rappresenta un modello insediativo che dal punto di vista spaziale è assai più ricco e complesso di qualunque architettura contemporanea, foss'anche fatta da Peter Eisenman o Zaha Hadid: tutto un susseguirsi di vicoli, slarghi, saliscendi, punti di soglia, che farebbe la gioia di qualunque bambino.
Ma i punti di accordo finiscono qui. Se si tratta di recuperare la borgata, apriti cielo! Ecco che arriva l'ex cittadino che si è trasferito in montagna diventando più montanaro dei montanari: tutto deve essere "tradizionale", in pietra e legno, le auto bandite, e possibilmente deve aleggiare su tutto un clima da via crucis e di autofustigazione, con l'obiettivo di ricreare condizioni di vita almeno di qualche secolo fa, perché quella è la vera vita di montagna! Poi arriva il cittadino più cittadino dei cittadini: per carità, tutto bene, ma deve poter entrare con l'auto fino nel suo tinello in stile rustico maron, per non faticare con le borse della spesa fatta al discount di Nichelino. Poi c'è il montanaro locale: del tema non gliene importa molto, e fino all'altro giorno utilizzava mattoni forati e portoghesi, ma ha capito che se mette dei gerani alle finestre e delle cioche un po' qui un po' là la tuma a quei badola di turisti torinesi la vende meglio. E infine c'è il povero maghrebino con famiglia che affitta in nero dalla vecchia megera che possiede venti baite e che non capisce bene di cosa si stia parlando: quello che conta è che l'affitto sia contenuto (ci mancherebbe, con tutta quell'umidità!) e che possa mettere la parabolica sul tetto in lose. Inutile dire che a questo bel quadretto bisogna aggiungere sul contorno qualche tecnico comunale, la Sovrintendenza, una qualche associazione ambientalista, lo studio immobiliare locale, e last but not least il rappresentante che vende lose fotovoltaiche, straordinario ossimoro costruttivo che poteva essere inventato solo in Italia. Se lo scapigliato Achille Giovanni Cagna (http://goo.gl/J0Bbf) fosse an-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



cora vivo, sai che magnifico sequel di "Alpinisti ciabattoni"!
Insomma, un efficace spaccato metonimico della nostra società italica destinata all'autodissoluzione. Eppure invece no, noi dell'Istituto di Architettura Montana del regio Politecnico insieme all'Uncem in questo progetto di recupero delle borgate ci vogliamo proprio credere. Ci piacerebbe essere di supporto per realizzare dei progetti ragionevoli e credibili, dove la questione estetica e stilistica non rappresenti l'unico parametro di valutazione, specie se tutto ciò si riduce a un tema di adesione a stereotipi e convenzioni culturali. Ci piacerebbe sperimentare progetti realmente sostenibili, ambientalmente ed economicamente, che prendano in considerazione fattori normalmente sottovalutati come gli aspetti energetici, il sistema dell'accessibilità, o il tema della manutenzione-gestione nel tempo. Progetti capaci di salvaguardare il più possibile l'eredità della storia, recuperando lose e straordinari muri in pietra, o la patina che ricopre vicoli e passaggi. Evitando magari di portare nuove pietre che vengono quasi sempre da centinaia o migliaia di chilometri di distanza, e che sono, oltre che poco ecosostenibili, estranee al paesaggio locale per materialità, colore, grana. E se c'è qualche volume nuovo da aggiungere, magari si può immaginare qualche soluzione contemporanea. Con ragionevolezza ed evitando subito di gridare allo scandalo: il legno, specie se di produzione locale, può ad esempio unire proficuamente i temi dell'ecosostenibilità, dell'inserimento ambientale e della contemporaneità. E in Svizzera e in Austria ci hanno insegnato da tempo che un po' di acciaio corten sta benissimo vicino alle pietre, l'importante è spiegare alle signore (mi è già capitato) che non ci hanno fregato vendendoci delle lastre di ferro già arrugginite.
Personalmente credo che esistano alcune parole chiave per questo ambiziosissimo progetto di recupero delle borgate. Queste parole sono: semplicità, rigore, sobrietà, misura, limite, responsabilità. Le fioriere in legno del peso di diversi quintali che vedo sovente arredare (arredare!) le nostre borgate non possiedono nessuna di queste qualità, e stanno bene solamente nei film dei Flintstones. I montanari di un tempo, quando producevano manufatti e case, avevano un senso dell'economia dei materiali e delle risorse che si tramutava in valore estetico: un pezzo di legno ad esempio per fare un architrave di una porta veniva lavorato per essere portato al limite delle sue possibilità meccaniche ed elastiche, e quindi anche espressive, e ciò era motivo di meraviglia per tutti. Leggerezza contro pesantezza, inventività contro ovvietà opulenta. Non è certamente facile, per mille ovvie ragioni: ma tentiamo di ripartire da lì.
*Antonio De Rossi*

web

**Visita per saperne di più sul formaggio bitto ed i suoi produttori: www.formaggiobitto.com**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Vivere in borgata

di Boris Zobel

**Siccome l'uomo ha la funzione insostituibile di "presidio" del territorio, il ripopolamento delle montagne, quindi delle borgate, diventa necessario; anche per la pianura e le città. E quindi una borgata, una valle, la montagna stessa potrebbero diventare un prezioso laboratorio di sostenibilità e di nuova socialità.**

Per la maggior parte di noi la montagna è un oggetto semplice. Da passeggiare, scalare o da sciare, da abitare per fuggire alla complessità e al rumore della città, la montagna è vacanza. E' altro dalla città. La montagna darebbe invece "da pensare" se abbandonassimo molti pregiudizi e luoghi comuni: le sue vette immacolate, i montanari come gente dura ma vera, la natura con le sue regole immutabili; che bisogna frenare lo spopolamento, recuperare i paesi abbandonati, i campi incolti; che si contrappone alla città, che l'ambiente e la sua cultura sono un patrimonio del passato (da conservare e, se possibile, sfruttare turisticamente). Che il futuro della montagna è nel turismo; che è l'ambiente ideale per vivere in armonia con se stessi, con la natura e con gli altri.
La montagna darebbe da pensare se ci capitasse di cambiare i nostri soliti modi di guardare, di sentire; un esempio può essere il binomio, semplice a prima vista, del fieno e le vacche. Chiacchiero con un amico, guardando l'altro versante della valle illuminato dal sole. Guardiamo lo stesso paesaggio ma lui vede cose che a me sfuggono. «Guarda quei prati di fianco a quel paese - mi dice. - Saranno cento ettari, più o meno. E nel Comune ci saranno 250 vacche che potrebbero avere fieno a sufficienza. Potrebbero. Invece il fieno viene tagliato e portato da un allevatore in pianura e le vacche locali mangiano insilato». Ma poi anche questa sarà ancora una semplificazione (si è alzato soltanto un primo "velo") perché in effetti è tutto più complicato: al binomio vacche e fieno non abbiamo ancora aggiunto gli uomini, i loro interessi, le loro relazioni, le loro storie. Soltanto andando a vedere questi "dettagli" possiamo scoprire con che tipo di storie, contingenze e personaggi abbiamo a che fare. E dovremmo averci a che fare se pensiamo che il ripopolamento delle montagne, quindi delle borgate, sia necessario; anche per la pianura e le città. Perché, si dice, l'uomo ha la funzione insostituibile di "presidio" del territorio: quindi di far sì che non crollino i muri a secco dei terrazzamenti e gli alberi nei torrenti; che poi si ingrossano, diventano violenti e fanno danni in pianura, dove ci sono le città. Bisogna quindi sostenere l'uomo come presidio del territorio. Ma poi evidentemente lo stesso uomo svolge

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


attività che, come vediamo ogni giorno da decenni, producono effetti nefasti sull'ambiente e, in montagna, le borgate vivono - nel piccolo - le medesime contraddizioni della pianura e delle città. Fino a 60 - 70 anni fa gli abitanti della montagna si prendevano cura del territorio e del bene comune - cura delle sorgenti, manutenzione di strade e sentieri anche collaborando tra loro - perché questa era la condizione necessaria per vivere, spesso soltanto per sopravvivere. Chi vive oggi in montagna non è più, in genere, in queste condizioni e molto spesso la borgata è diventata una sorta di condominio diffuso. Quindi, se riusciamo a evitare le idealizzazioni e a vedere la realtà complessa anche nelle piccole società locali, negli uomini che stanno in un modo o nell'altro "insieme", scopriamo che al recupero architettonico delle borgate si potrebbe utilmente affiancare un loro recupero "sociale"; che non significa solo auspicare nuovi abitanti, ma anche inventarsi e sperimentare nuove occasioni per riprendere a stare insieme, ad abitare in nuovi modi lo stesso luogo. Potrebbe voler dire far diventare le borgate e le valli, dei laboratori di socialità in cui sperimentare attività utili per il territorio, anche per quello urbano. Così come si potrebbero "importare", adattandole al contesto, alcune pratiche in uso nei processi di "riqualificazione e rigenerazione urbana" in atto in città; uno scambio che potrebbe essere arricchente e che potrebbe contribuire a portare la questione dei rapporti città-montagna in un contesto operativo di alleanze e collaborazioni. Indizi di recupero sociale si cominciano a intravvedere in alcune borgate alpine, ma occorre avere occhi allenati, per vedere e per far vedere: spesso gli stessi autori di queste iniziative (amministratori locali, pro loco, associazioni) non si rendono conto delle potenzialità che stanno attivando. Le corvée, per esempio: lavori che ogni famiglia era chiamata a svolgere gratuitamente per la manutenzione di strade, acquedotti e altre opere di utilità pubblica, sono ora riproposte da alcuni giovani amministratori locali valorizzandole come momenti di incontro e di conoscenza tra abitanti e villeggianti, con gli stessi amministratori che vi prendono parte attivamente; il risultato è che, con le necessarie e non banali attenzioni al come si lavora e si sta insieme, migliora il "clima" relazionale nel paese, il rapporto tra cittadini e amministratori e la sfiducia e la diffidenza endemiche cominciano a mostrare qualche crepa. Dovremmo riflettere su tutto ciò, perché una borgata, una valle, la montagna potrebbero essere un prezioso laboratorio di sostenibilità e di nuova socialità: un luogo in cui le contraddizioni del nostro tempo non sono affrontate solo dall'alto dei poteri e delle istituzioni, ma anche dall'interno dei luoghi stessi in cui nascono e si consumano.

*Boris Zobel*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Un eco-villaggio in Val Maira: il futuro della borgata Serre

di Giacomo Pettenati

**La Val Maira è diventata da tempo una delle destinazioni preferite di chi decide di abbandonare la città per trasferirsi a vivere in montagna. Serre, antica frazione di San Damiano Macra, è il teatro di un interessante progetto collettivo di reinsediamento, secondo i principi del rispetto dell'ambiente e della riduzione dei consumi.**

Spesso ad essere protagonisti di scelte di questo genere sono piccoli nuclei familiari, o singole persone, che acquistano o affittano un'abitazione, spesso da ristrutturare, per provare a mettere in pratica il progetto di una nuova vita. Anche se questo in alcuni casi è sufficiente a dare nuova vita a borgate quasi completamente spopolate, l'ideale per un presidio territoriale vero e duraturo sarebbe che ad insediarsi in una frazione montana fossero più famiglie.
A Serre, splendida piccola borgata in un pianoro a circa 1100 di altezza, nel comune di San Damiano Macra, sul versante settentrionale della Val Maira, si sta realizzando un progetto collettivo che riunisce un piccolo gruppo di persone, convinte di trasferirsi in pianta stabile nella frazione, dove vive ormai solo una famiglia, avviando attività artigianali e agricole, ispirate ai principi di una riduzione dei consumi e degli impatti sull'ambiente.
Animatore di questo interessante progetto è Bepi Armanelli, falegname delle Langhe, che da un anno e mezzo trascorre tutto il proprio tempo libero a Serre, per costruire (letteralmente) le basi per il proprio progetto e – fondamentale – per farsi conoscere da vicini di casa e di borgata, creando le condizioni per una buona convivenza.
L'idea è quella di riunire un gruppo di persone che si trasferiscano a vivere tutto l'anno (o quasi) nella borgata, ognuno nella propria casa, mettendo a disposizione tempo e risorse per alcuni progetti collettivi. Al momento Bepi e i suoi amici (aperti al contributo di chi voglia unirsi al progetto) stanno sistemando con il proprio lavoro tre edifici abitativi e due fienili, con il progetto di realizzare, oltre alle proprie case, un piccolo ostello/posto tappa per escursionisti e visitatori, un laboratorio di falegnameria (in parte già attivo) e alcuni orti collettivi. Il tutto secondo i principi dell'eco-villaggio, dove le persone possono vivere meglio utilizzando meno risorse e con un impatto minore sull'ambiente naturale.
La Val Maira è diventata famosa, suo malgrado, anche per essere

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



**Il vento fa il suo giro:**
**http://goo.gl/u5NNx**

stata l'ambientazione del film "Il vento fa il suo giro", che racconta una storia tutt'altro che felice di insediamento di nuovi abitanti in una borgata poco popolata, rispecchiando episodi realmente accaduti in zona.
«A noi succede l'opposto» racconta Bepi Armanelli. «I vicini ci permettono volentieri di fare pascolare i due cavalli con i quali trasportiamo gran parte del materiale sui propri terreni. Abbiamo intrecciato anche un buon rapporto con i boscaioli che gestiscono i boschi qui intorno, dai quali compriamo il legno per il laboratorio di falegnameria e per le ristrutturazioni. Certo tutto dipende da come ci si pone nel rapporto con i vicini, noi abbiamo cercato fin da subito di farci conoscere, comunicare le nostre intenzioni e costruire un buon rapporto».
*Giacomo Pettenati*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Cuguret, forte di un'idea

di Irene Borgna

**La nuova vita del forte di Cuguret inizia col suo primo proprietario, nel 1971, quando lo Stato francese decide di mettere all'asta il patrimonio militare dismesso. Oggi è diventato un luogo di accoglienza per escursionisti, espositori, suonatori e altro ancora. Insomma, un luogo dove è bello vivere e passare del tempo insieme.**

«Vengo da Marsiglia, ma sono nato al mare per sbaglio», precisa Renaud Bellucci alzando le spalle nella tenuta blu da lavoro. Dietro di lui, le vetrate nuove del corpo centrale del forte di Cuguret, sentinella di pietra che dalla fine dell'Ottocento veglia sul paese di Jausiers, riflettono il cielo mosso di ottobre: nuvole alte al galoppo e capannelli di nebbie sospesi sui valloni in ombra.
La nuova vita del forte inizia col suo primo proprietario. È il 1971 e lo Stato francese decide di mettere all'asta gli immobili militari dismessi. Un sottile filo di fumo, una candela che si spegne senza rilanci, e Jean Roux si aggiudica la postazione di Cuguret. A sessantadue anni, questo energico pensionato ha deciso di fare del forte il solitario rifugio dell'autunno della sua vita. Lascia la famiglia e mette un solido muro di cinta fra sé e il resto del mondo.
Costruita fra il 1883 e il 1891, secondo la linea difensiva ideata dal generale Séré de Rivières, la postazione di Cuguret si trova a 1866 metri di quota e la si può raggiungere a piedi, per un sentiero che prende quota ripido fra i pini, oppure attraverso una sterrata di cinque chilometri. È lungo questa pista che il 10 agosto del 1987 fa capolino la moto di Renaud, aspirante meccanico di sedici anni che fugge appena può nello chalet di famiglia a Sainte-Anne-la-Condamine. Il caso vuole che Jean Roux sia un esperto consulente finanziario, ma coi motori non abbia grande dimestichezza. Renaud gli sistema il martello pneumatico e il pomeriggio passa veloce fra chiacchiere e riparazioni. Al momento del rientro, il ragazzo si dimentica di alzare la corda tesa attraverso la strada per dissuadere gli intrusi. Complice il sole basso sull'orizzonte, non la vede e la centra in pieno: viene sbalzato dalla moto, il casco strappato dalla testa. Soccorso, Renaud perde conoscenza e va in coma per qualche giorno. «Non era il mio momento, evidentemente: mi sveglio e appena posso torno al forte a dare mie notizie». Da allora, Renaud torna spesso a Cuguret, dove ad aspettarlo trova sempre qualche macchina da aggiustare. Intanto gli anni passano. Quando ne compie 90, l'eremita deve lasciare il suo rifugio: è il cuore malato a imporglielo. Abbandonato a se

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


stesso, a partire dal 2000 il forte subisce gli affronti delle stagioni e i furti dei vandali. Renaud tampona come può, ma la situazione peggiora: «Il forte era la sua creatura e vederlo cadere a pezzi gli faceva male: per questo Jean Roux si è deciso a vendere e mi ha fatto la sua proposta. Avevo trent'anni e non mi bastavano i soldi. Così ho messo in vendita la casa e ho chiesto un prestito alla banca: era una vendita diretta, all'antica. Peccato che il giorno della firma Jean Roux abbia avuto una crisi cardiaca, e la vendita sia saltata…». Solo qualche tempo dopo Renaud diventa finalmente proprietario del forte: corre l'anno 2004. Responsabile del magazzino della Direction départementale de l'Equipement, passa a un part-time per consacrarsi nel tempo libero ai lavori di restauro. Di cose da fare ce ne sono tantissime e alcune sono urgenti. I primi anni servono per tamponare le modifiche non proprio ortodosse apportate dal vecchio proprietario: bisogna rimuovere detriti e rifiuti, consolidare le strutture, organizzare gli scarichi, impermeabilizzare le superfici. Quindi, bisogna riportare il forte al suo aspetto originario, adattandolo alla nuova destinazione. Il progetto è quello di farne un luogo d'accoglienza, per gli escursionisti che si fermano una notte, per chi ci verrà a esporre, suonare, parlare nei locali: insomma, un luogo dove è bello vivere e passare del tempo insieme. Senza fretta.

Oggi è nata un'associazione, "Les ermites du fort de Cuguret", che riunisce i volontari impegnati nell'opera di recupero e valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e sentieristico locale. I protagonisti principali dell'opera titanica sono Renaud e suo padre, ogni anno in azione dalla primavera all'autunno inoltrato. Renaud ha lasciato il lavoro (non erano più disposti a concedergli il tempo parziale) e sta dando fondo alla liquidazione per risistemare il forte. Quest'anno, prima della neve, sono riusciti a finire tre piccoli alloggi ricavati nella caserma, che a partire dalla prossima stagione potranno offrire un po' di respiro economico a un'impresa fino a questo momento totalmente autofinanziata. Infatti l'unico esito di una proposta presentata alle autorità e agli attori locali da Renaud, un percorso escursionistico transfrontaliero attraverso le fortificazioni più interessanti disseminate lungo il confine fra Italia e Francia, si è trasformato dopo mesi di lavoro in una carta, per di più limitata al solo versante francese: «nessun interesse a farne un progetto di portata europea». Ma Cuguret è già adesso più di un punto sulla carta e più di un progetto: è un luogo raro, intriso di luce e di bellezza. Dove chi bussa alla porta del forte può dissetarsi e scambiare qualche parola. Un luogo da cui si scende solo per tornare ancora e ancora.

*Irene Borgna*

web

**Info: http://goo.gl/smDAz**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Miracolo ad Ostana

di Maurizio Dematteis

**Da 5 a 90 residenti, di cui 6 bambini, nel giro di vent'anni. E' il risultato dell'attività di due decenni della giunta "illuminata" di Ostana, in Valle Po. Che dopo tanto lavoro di investimento su paesaggio e sostenibilità, oggi comincia a cogliere i frutti della sua semina.**

«Tutto è nato nel 1985, abbiamo fatto una lista civica forte e abbiamo vinto le elezioni comunali. La domanda che ci siamo posti è "quale futuro per un paese come Ostana ormai ridotto a ospitare cinque persone residenti?"». Il sindaco Giacomo Lombardo, non nascondendo una certa soddisfazione per gli sforzi effettuati, racconta del lento lavoro messo in campo per invertire la tendenza dello spopolamento nel suo comune. Che a fine '800 contava oltre 1400 abitanti, dediti ad attività agricole, zootecniche e artigiane. Nell'85 contava solo più cinque anziani. E nel 2011 sfonda quota 90 residenti. Di cui sei bambini, a dare un messaggio di speranza per il futuro.
«Partivamo da un patrimonio importante: l'integrità del comune dal punto di vista ambientale e architettonico. E abbiamo deciso di lavorare su quello. E' stato un lavoro lungo ma oggi la gente ci crede. Prima si portavano gli avanzi architettonici dalla città. Perché quello che non serviva più giù poteva essere utilizzato qui. Ora se qualcuno lavora male, se non si rispettano gli equilibri architettonici e ambientali la gente viene a lamentarsi in Comune».
Grazie all'apporto di tecnici competenti, del Politecnico di Torino e di profondi conoscitori della realtà alpina, Ostana ha cambiato faccia: un ingresso al paese ridisegnato con materiali a basso impatto architettonico, un rifugio-albergo gestito da una nuova famiglia, una palestra di arrampicata, un centro benessere in fase di realizzazione, che diventerà autosufficiente dal punto di vista energetico, illuminazione stradale con pannelli fotovoltaici, due centraline idroelettriche sulle captazioni dell'acquedotto e tanto altro ancora. Un "miracolo" che ha cominciato a richiamare persone disposte a spendersi all'interno della comunità. Come Roberto, che con moglie e due figli e salito da Revello per piantare 4000 metri di patate. E che prossimamente aprirà un agriturismo. O gli informatici che parteciperanno al recupero di una borgata del comune per poi trasferire a Ostana la loro attività.
Questi alcuni esempi della ricetta che ha concorso a realizzare la rinascita del tessuto socio-economico-culturale di Ostana, vero laboratorio d'innovazione nelle Alpi occidentali italiane.

web

**Guarda il video:**
**http://youtu.be/sp8pEgByEOU**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Vivere sostenibile: il caso dell'ecovillaggio di Torri superiore

di Valeria Baglione e Ombretta Caldarice

**L'esperienza dell'ecovillaggio di Torri superiore rappresenta un caso virtuoso di recupero di un borgo storico, oltre che un esempio di promozione di uno stile di vita sostenibile e a misura d'uomo. Unico se si tiene conto della sua matrice prettamente privata.**

Situato nella valle Bevera ai piedi delle Alpi Marittime, il borgo di Torri superiore, piccola frazione di Ventimiglia, alla fine degli anni Ottanta si presentava come un villaggio medievale del XIV secolo deserto e abbandonato, ma ancora meravigliosamente conservato. Succede che nel 1989, Piero Caffaratti e sua moglie Giovanna Balestra, attratti dalle memorie del passato, comincino ad acquistare e ristrutturare il borgo costituendo un'associazione culturale denominata Associazione Culturale Torri superiore, convinti che questo patrimonio non dovesse andar perso. Da quel momento, l'esperienza di Torri superiore inizia a svilupparsi su iniziativa di un gruppo allargato di circa trenta persone che, oltre al recupero fisico, sostiene l'idea ancor più ambiziosa di uno stile di vita sostenibile a 360°, dalla valorizzazione della cultura tradizionale all'autosufficienza energetica e alimentare.
Il borgo si estende su una superficie di circa 3.500 mq, articolati in tre corpi principali con più di 160 vani collegati tra loro da un intricato tessuto di scale e passaggi. Il borgo è per il 90% di proprietà privata, di cui circa la metà di alloggi dei singoli e l'altra metà di spazi comuni dell'associazione: una grande sala cucina e un intreccio fitto di stanze adibite a foresteria e ad attività di laboratorio. In seguito all'acquisto, gli immobili sono stati man mano ristrutturati da alcune ditte di artigiani locali con una particolare attenzione al rispetto dei criteri di bioarchitettura e quindi a un utilizzo di materiali naturali, eco-compatibili e di recupero (sabbia e calce, legno, isolanti tipo sughero, tinte naturali, oltre alla dotazione di pannelli solari per la fornitura di acqua calda e compost per lo smaltimento degli scarti organici).
Sin dalla sua nascita, l'idea del risanamento del borgo era strettamente legata all'intenzione di fondare un ecovillaggio, cioè un insediamento realizzato "a misura d'uomo" per promuovere modelli di vita sostenibili in armonia con la natura, grazie anche all'appoggio della Rete globale degli ecovillaggi (Gen) e del Movimento della permacultura. Come tutti gli ecovillaggi, Torri superiore è innanzi-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



tutto una comunità. Tutti i membri del piccolo gruppo, di diversa provenienza ed estrazione sociale, si occupano di svolgere attività utili per la collettività, dall'approvvigionamento alimentare alla gestione della foresteria. La produzione di frutta e verdura si ispira ai principi della permacultura e l'allevamento (galline, capre e pecore) è rigorosamente a terra. La produzione di prodotti alimentari come pane, pasta fresca, olio d'oliva, formaggio di capra, miele, marmellata, yogurt, gelato, avviene in forma auto organizzata. I membri promuovono regolarmente attività legate alle tecniche di artigianato e alla cultura sostenibile, aperte anche all'esterno. Tutti elementi che differenziano nettamente Torri superiore da un semplice agriturismo.

Il progetto di Torri assume quindi un ruolo strategico sia rispetto al recupero del patrimonio architettonico di questo centro rurale, sia rispetto allo sviluppo locale del borgo contribuendo allo stesso tempo a contrastarne i fenomeni di spopolamento. In quest'ottica, la conservazione di un borgo storico e la sua riattivazione culturale e sociale, azioni associate tradizionalmente all'iniziativa pubblica, assumono invece una matrice prettamente privata, che vede coinvolti protagonisti diversi ma accomunati dalla volontarietà della propria azione. Da questo punto di vista il caso di Torri superiore rappresenta un esempio indicativo del fenomeno, dove una comunità coesa di persone non solo vive in armonia perseguendo uno stile di vita sostenibile, ma si attiva in maniera efficace per il recupero di tradizioni del passato ormai dai più dimenticate.

*Valeria Baglione e Ombretta Caldarice*

web

**Info: www.torri-superiore.org**
**Per altre esperienze italiane di aggregazioni residenziali auto-organizzate:**
**http://goo.gl/fDEDP**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Nuova vita per Valliera

di Valentina Porcellana

**Valliera (1507 metri) è una borgata del comune cuneese di Castelmagno, in Valle Grana. Nel 2007 un gruppo di amici, amanti della montagna, ha dato forma a un progetto: quello di far rivivere il borgo ormai disabitato, ristrutturando le case e attivando un caseificio.**

Saliamo a piedi verso Valliera partendo dalla frazione Colletto dopo aver fatto una lunga passeggiata tra alcune delle borgate di Castelmagno, in Val Grana. Cauri è ormai completamente abbandonata, poche case e una piccola chiesa nel bosco; Croce resiste, aggrappato al versante, con i suoi begli edifici in pietra; là in alto c'è Campofei, là dietro Narbona. Poco più in su di Valliera c'è Batouira, che da molti anni ospita nei mesi estivi l'Associazione Culturale "Del Quieto Vivere", luogo di meditazione per praticanti buddisti della Comunità Dzog Chen di Merigar (Arcidosso, Grosseto).
La giornata non è bella, ma la leggera nebbia che riempie la conca su cui si affaccia Valliera, 1507 metri di altitudine, la rende ancora più affascinante. Siamo accompagnati da alcuni dei nuovi proprietari delle case della borgata. Un gruppo di una decina di amici che nel 2007 ha deciso di intraprendere un ambizioso progetto: ridare vita a Valliera. «Il primo anno – spiega Silvia – è stato speso nel rintracciare i proprietari degli immobili, figli e nipoti di chi, tra gli anni Quaranta e Sessanta, aveva deciso di trasferirsi a Torino, in Francia o semplicemente più a valle, lasciando le amate montagne perché la vita lassù non poteva più soddisfarne le esigenze».
Alcune delle vecchie case acquistate dal gruppo si sono presentate intatte, come se gli abitanti fossero fuggiti all'improvviso, lasciandosi dietro gli oggetti quotidiani. Racconta Silvia: «Alcune case erano ancora intatte nell'arredo, con gli abiti appesi negli armadi, le coperte sui letti, i piatti ben disposti nelle madie, gli attrezzi da lavoro». Dato che anche le stalle e le cantine scavate nella pietra, dove veniva stagionato e conservato il prezioso formaggio Castelmagno, erano integre, il progetto ha previsto che venisse ripresa la produzione casearia. «A detta dei valligiani – dice Piero – a Valliera si produceva il Castelmagno migliore, grazie alla ricchezza dei pascoli. Abbiamo così costituito l'"Azienda Agricola Valliera", abbiamo comprato due mucche a testa, cercato un margaro per l'estate e per l'inverno, assunto part-time una giovane esperta casearia». E aggiunge: «Il progetto prosegue: si sta lavorando alla

web

**Associazione culturale "Del Quieto Vivere": http://goo.gl/858jN**

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


ristrutturazione del caseificio nel fienile della casa più grande che avevamo a disposizione e speriamo di terminare i lavori entro quest'anno. L'obiettivo, se le cose andranno avanti bene, è di reinvestire i proventi dell'attività nella borgata, ristrutturando le case per poter venire nell'estate in vacanza e godere di queste montagne bellissime. Ma non solo: vorremmo creare qualche nuovo posto di lavoro per qualcuno che decida di trasferirsi qui».
A Valliera la Comunità Montana Valle Grana ha investito ristrutturando un bell'edificio per farne un albergo diffuso con tanto di rete internet in wi-fi; anche la Regione Piemonte ha creduto in Valliera e sta installando un info point. Tutti questi progetti non proseguono, però, senza polemiche. Alcuni abitanti della valle si chiedono perché molte risorse non vengano spese per le iniziative di coloro che vivono la montagna tutto l'anno. Ma forse è proprio grazie a progetti come questo, che legano la tradizione produttiva con l'innovazione tecnologica, che si può sperare di riportare nuovamente abitanti stabili nelle valli.
*Valentina Porcellana*

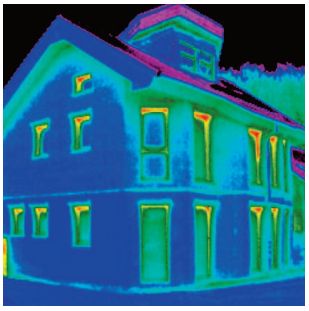
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Recupero borgate e nuove tecniche di risanamento energetico

di Francesco Pastorelli

**Nell'ambito di una ristrutturazione di edifici in pietra i margini di intervento dal punto di vista del risanamento energetico non sono così ampi come quelli che si avrebbero per una nuova costruzione. Tuttavia la possibilità di fare dell'efficienza energetica un cardine in un programma come questo non può essere trascurata. Anche attraverso interventi drastici che richiederanno le demolizione e la ricostruzione di parti consistenti di fabbricati.**



Ci sono almeno due aspetti dell'iniziativa dell'Uncem Piemonte volta a recuperare le borgate di montagna che considero positivi e in controtendenza rispetto a quanto finora avvenuto, in particolare nelle montagne piemontesi. Uno è l'aver inserito tra i criteri di selezione delle borgate sulle quali intervenire quello dell'accessibilità. Quindi saranno da privilegiare quelle borgate già raggiunte da strade (che sono tantissime) e non si andranno a realizzare nuove strade, tagliando versanti e attraversando valloni, per raggiungere località remote dove sarebbe peraltro impensabile un utilizzo durevole sia agricolo che residenziale. Il secondo aspetto è quello legato alla destinazione che le borgate recuperate dovranno avere: non seconde case abitate per pochi giorni all'anno (ce ne sono già troppe nelle nostre montagne e nonostante tutto se ne continuano a costruire), ma destinate a re insediamenti e a un genere di ricettività turistica che può favorire l'insediamento di nuovi operatori o mantenere quelli locali consentendo di diversificare la loro attività. L'attenzione che viene data agli aspetti architettonici, con interventi calibrati rispetto alle tipologie costruttive locali sia pur senza rigettare elementi di modernità, è più che opportuna dopo decenni di interventi di recupero – e soprattutto nuove costruzioni – del tutto fuori luogo.
E' chiaro - ed è stato evidenziato al seminario dell'Uncem - che nell'ambito di una ristrutturazione, in particolare di edifici in pietra, materiale usato in prevalenza nelle borgate montane, i margini di intervento dal punto di vista del risanamento energetico non sono così ampi come quelli che si avrebbero per una nuova costruzione. Va anche detto che non avrebbe molto senso forzare con coibentazioni e altri costosi interventi tecnologici per edifici che comunque non sarebbero abitati con continuità. Tuttavia la possibilità di fare dell'efficienza energetica un cardine in un programma come questo

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


non può essere trascurata. In primo luogo perché nella maggior parte dei casi non si tratterà di interventi di restauro conservativo, ma di interventi drastici che richiederanno le demolizione e la ricostruzione di parti consistenti di fabbricati. In queste situazioni non è affatto proibitivo - sia dal punto di vista tecnico che dei costi - realizzare interventi di isolamento termico capaci di portare a una riduzione di consumi energetici per il riscaldamento che può arrivare anche al 70%. Non si raggiungerà la cosiddetta "casa passiva" (che non ha bisogno di impianti di riscaldamento convenzionali) ma si potranno avere edifici dove davvero una stufetta a legna o un radiatore saranno sufficienti a rendere confortevole l'ambiente domestico. I cantieri per il recupero delle borgate potrebbero così diventare autentici laboratori dove sviluppare l'artigianato locale promuovendo con un effetto moltiplicatore le moderne tecniche di risanamento energetico. Purtroppo di occasioni di questo genere se ne sono sprecate e se ne stanno sprecando molte. Trascurando gli interventi di privati, basti guardare le ristrutturazioni di edifici pubblici (comuni, comunità montane, enti parco): vi è una maggior attenzione rispetto al passato per quanto riguarda l'inserimento nel contesto paesaggistico, l'utilizzo di materiali locali, ma non vi è quasi mai traccia di attenzione all'efficienza energetica. Al massimo si presta attenzione a come scaldare, per esempio sostituendo caldaie a gasolio con altre a biomassa o a come produrre acqua calda ed energia (pannelli solari o fotovoltaici), ma quasi mai ci si pone l'obiettivo di "non dover scaldare".
Alcuni anni fa, visitando un cantiere dove si stava ristrutturando un gruppo di baite, un intervento di una certa entità, con investimenti notevoli, chiesi se era stata posta attenzione all'efficienza energetica dell'edificio. Mi fu risposto che sì, alcuni pannelli fotovoltaici sarebbero stati montati sul tetto dell'edificio. Ecco, auspico che oggi in un programma di recupero di borgate come quello che sta promuovendo l'Uncem si possa andare ben oltre al pannello.
*Francesco Pastorelli*

web

**Info:**
**http://www.cipra.org/it/climalp**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Accompagnare e concertare

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

L'Istituto di Architettura Montana fa parte della squadra Uncem per il recupero delle borgate montane piemontesi. Con il compito di fornire un'attività di consulenza tecnico-scientifica in merito agli aspetti di natura architettonica e paesaggistica.

A seguito della pubblicazione nell'estate del 2012 della manifestazione d'interesse per il "Recupero e rivalutazione delle case e delle borgate montane del Piemonte", l'Unione Nazione Comuni, Comunità ed Enti Montane delegazione piemontese ha chiesto allo Iam del Politecnico di Torino di fornire un'attività di consulenza tecnico-scientifica in merito agli aspetti più di natura architettonica e paesaggistica.
L'unità di ricerca coordinata dagli architetti e docenti Antonio De Rossi e Massimo Crotti sta ora lavorando alla definizione delle attività che si vorrebbero mettere in campo, sulla base di quanto emerso sia dalle diverse manifestazioni d'interesse sia dai workshop dell'8 e 13 ottobre scorso.
L'intento di Uncem e Iam è di fornire un supporto alle diverse occasioni di trasformazione sia ex ante – attraverso l'elaborazione di un "disciplinare d'azione" – sia in itinere attraverso l'attività di accompagnamento progettuale.
Il disciplinare d'azione si presenterà in modo parzialmente diverso rispetto ai più tradizionali manuali di buone pratiche. Se da un lato individuerà delle scelte progettuali ottimali – adattandole caso per caso sia rispetto allo specifico contesto locale, sia rispetto alle diverse condizioni al contorno, come ad esempio la composizione del gruppo dei promotori-operatori (unico operatore, gruppi di privati) – dall'altro definirà anche gli obiettivi di qualità che stanno alla base dell'ottenimento della certificazione Uncem. Tra gli obbiettivi compaiono sin d'ora: il recupero e la conservazione del patrimonio architettonico storico, la rifunzionalizzazione contemporanea senza lo stravolgimento dei caratteri del luogo, l'utilizzo di savoir faire tecnologici locali, la sostenibilità ambientale, la centralità delle pratiche dell'abitare (residenzialità, lavoro, agricoltura, ecc.) a scapito delle funzioni meramente turistiche, ecc.
Vi sarà poi una fase di accompagnamento progettuale che prevede innanzitutto un'opera di consulenza e indirizzo in merito alle voci progettuali definite nel disciplinare, il coordinamento e la messa in relazione tra le scelte di progetti (e progettisti) limitrofi, ma soprattutto la concertazione tra progettisti ed enti/attori istituzionali locali

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


in merito al conseguimento dei permessi e dei pareri di conformità (Commissioni Edilizie, Commissioni Locali del Paesaggio, Asl, Soprintendenza, ecc.).
In questa fase potrà essere messa in atto anche una consulenza tecnica in merito alla costituzione di un "albo" di imprese, produttori, fornitori "di fiducia" del progetto complessivo, seguendo le logiche dei Gruppi di Acquisto Solidale ma anche dei "main sponsor" dell'iniziativa.
Vi sarà infine – come già accentato in precedenza – un'attività decisamente innovativa rispetto al suo campo d'applicazione che è quella relativa alla certificazione di qualità del "processo/prodotto" come risultato di una corretta applicazione, negli interventi di recupero delle case e delle borgate, delle indicazioni emerse nel disciplinare e durante le operazioni di accompagnamento ad esso legate. L'ottenimento della certificazione dell'intervento di recupero è il punto d'arrivo dei processi che Uncem intende accompagnare e favorire. Si tratta quindi di convalidare alla fine di un percorso di accompagnamento il risultato ottenuto da parte degli aderenti al "progetto borgate".
A tale scopo l'Uncem ha infatti ipotizzato la creazione di un apposito "marchio" da conferire ad ultimazione degli interventi come atto di certificazione di qualità ed ha richiesto, a tal fine, all'Iam di valutare l'iter e gli esiti al fine del rilascio e dell'ottenimento di tale "marchio".
Parallelamente, il gruppo di lavoro Iam si impegna a mettere in campo una campagna di comunicazione sia attraverso la divulgazione scientifica e culturale, sia attraverso incontri con la popolazione locale per l'illustrazione del progetto in corso al fine di promuovere la conoscenza e la sensibilità verso il patrimonio architettonico locale, e per incoraggiare il coinvolgimento diretto di soggetti pubblici e privati in future operazioni di recupero.
Roberto Dini e Mattia Giusiano

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Valorizzazione del paesaggio delle Terre del Sesia

di Alberto Di Gioia

Drusi B., Federico E., Airoldi G., *Manuale per la valorizzazione del paesaggio delle Terre del Sesia*, Sezione di Topografia e Costruzioni Rurali, Deiafa Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Torino, pubblicazione online, 2011, 115 pp., consultabile online su http://goo.gl/ozPrT

**Il Gal Terra del Sesia, attraverso il gruppo di lavoro Drusi, Federico, Airoldi (Deiafa-Università di Torino), propone un manuale di buone pratiche, semplice e pratico, per la valutazione delle opere, funzionale all'ottenimento di fondi di investimento materiale per la valorizzazione del paesaggio culturale.**

All'interno dei Gal, definiti dal programma Leader dedicato all'azione di sviluppo e di supporto agli attori locali dei territori rurali, la dimensione paesaggistica acquista notevole importanza. La qualità del patrimonio architettonico acquista notevole rilevanza soprattutto dal punto di vista della programmazione locale, a supporto della conoscenza dei tecnici, ma non solo. Il Gal Terra del Sesia, attraverso il gruppo di lavoro Drusi, Federico, Airoldi (Deiafa-Università di Torino), propone un manuale di buone pratiche, semplice e pratico, per la valutazione delle opere, funzionale all'ottenimento di fondi di investimento materiale per la valorizzazione del paesaggio culturale.
La configurazione del manuale, che ora andremo brevemente ad illustrare, è tale per cui prima dei contenuti il lavoro può risultare interessante per l'alta trasferibilità metodologica ad altri territori. Pur partendo dalla situazione reale e contestuale, gli indirizzi sono stati infatti definiti partendo dagli elementi reali rilevati sul territorio (censimento dei fabbricati dei 9 Comuni contenuti all'interno del GAL Terre del Sesia) in un'indagine condotta tra i mesi di aprile e di ottobre 2011, le indicazioni e le linee guida riflettono in modo integrato e pratico sulle problematiche poste dagli aspetti morfologici, l'uso dei materiali, i fenomeni di degrado. Il tutto ripartito, nei vari capitoli e dopo una sezione preliminare sui modelli insediativi valsesiani, nelle diverse opere e strutture dei manufatti. Sono presentate così le strutture verticali, gli orizzontamenti, le coperture, i prospetti, i sistemi distributivi, le opere pertinenziali e gli interventi infrastrutturali, con una sezione specifica dedicata alle raccomandazioni per la riqualificazione energetica. In chiusura un'appendice

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



con indirizzi di “buone prassi” all’interno di bandi pubblici per la presentazione di domande di finanziamento per interventi materiali di valorizzazione del paesaggio.
Le diverse parti tematiche sono descritte in modo da rendere immediatamente comprensibili le best practice, i particolari costruttivi, le incongruenze paesaggistiche e le raccomandazioni del manuale. I disegni, i rilievi e i confronti fotografici degli interventi compatibili e non compatibili, nei diversi capitoli, rendono pertanto comprensibili non solo ai tecnici la materia trattata e la resa dei risultati. L'aspetto pratico, che rende interessante i confronti del manuale, è legato al fatto che la resa non investe solamente l'aspetto paesaggistico, l'aspetto che interessa tutti noi, ma anche gli esiti dei manufatti dal punto di vista dei committenti, ovvero dei privati che investendo nel recupero o la risistemazione non sempre hanno purtroppo ben presente le soluzioni ed i risultati delle proprie richieste o previsioni (se non di pericolosi fai-da-te) una volta che queste si configurano nei manufatti e sul territorio. Da questo punto di vista l'invito di una lettura più che didattica è rivolto anche nei confronti di tutti coloro che hanno interesse ad occuparsi della tematica anche da non esperti, magari sorvolando sugli aspetti più tecnici - che comunque, mai scivolando nel tecnicismo, il manuale cerca di rendere più che comprensibili - ma soffermandosi sugli aspetti generali dei diversi tipi di intervento ed i consigli degli autori. Per farsi un'idea, insomma, ma già anche a un livello più avanzato. Un intento non propriamente didattico ma culturale espresso comunque all'interno del lavoro, che tende a problematizzare indirizzi e decisioni proprio nell'ottica di costruire un quadro complesso degli interventi ammissibili o raccomandati, distinguendoli da quelli incongruenti coi manufatti o con gli elementi paesaggistici, lasciando uno spazio di libertà alla progettazione. Non è quindi, il manuale, un formulario di pratiche da cercare all'occorrenza per un rapido fai-da-te o per una repentina commissione, ma una riflessione divulgativa critica ma assolutamente pratica sul difficile compito della progettazione architettonica, quindi paesaggistica.
Non in ultimo una parentesi specifica sul capitolo IX. Le raccomandazioni per la riqualificazione energetica, oggi quanto mai necessarie, forniscono una mappatura utile a livello conoscitivo delle soluzioni tecniche dei diversi impianti per i diversi manufatti, una sezione forse un po' più complicata per i non addetti ai lavori, ma che con un po' di attenzione (e una consulenza adeguata) può fornire utili indirizzi per l'adeguamento energetico dei propri manufatti, e per investire al meglio.
*Alberto Di Gioia*

web

**Scarica il manuale in pdf: http://goo.gl/ozPrT**

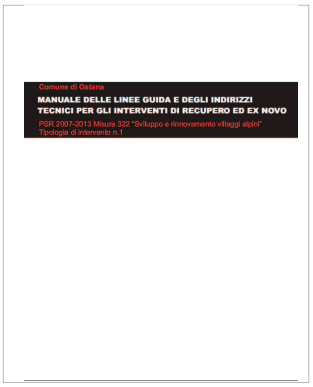
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Segnalazioni

## Recupero dell'architettura rurale nelle Langhe Roero

Bosia L., Guida al recupero dell'architettura rurale del G.A.L. Langhe Roero Leader, Blu Edizioni, Torino, 2006, 2 vol., 143 pp. e 224 pp., disponibile online su http://www.altalangaleader.it/Gal.aspx/Bando+Recupero+architettonico - http://goo.gl/j0QWW




## Linee guida ed indirizzi tecnici per gli interventi di recupero ed ex novo a Ostana

De Rossi A., Crotti M., Delpiano A., Dini R., Giusiano M., *Manuale delle linee guida e degli indirizzi tecnici per gli interventi di recupero ed ex novo a Ostana*, Comune di Ostana, 2011, 68 pp., disponibile online su http://goo.gl/Y9fyu